



Turtas, Raimondo (1999) *Gregorio Magno e la Sardegna: gli informatori del pontefice*. In: *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno: atti del Convegno nazionale di studi*, 10-12 ottobre 1996, Cagliari, Italia. Cagliari, Pontificia Facoltà teologica della Sardegna. p. 497-513. (Studi e ricerche di cultura religiosa. Nuova serie, 1).

<http://eprints.uniss.it/6477/>

PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA
DELLA SARDEGNA

STUDI E RICERCHE DI CULTURA RELIGIOSA

Nuova serie

I

LA SARDEGNA PALEOCRISTIANA
tra Eusebio e Gregorio Magno

Atti del Convegno Nazionale di studi
Cagliari 10-12 ottobre 1996



CAGLIARI

1999



Università degli studi di Cagliari



Università degli studi di Sassari



Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna

LA SARDEGNA PALEOCRISTIANA tra Eusebio e Gregorio Magno

Atti del Convegno Nazionale di studi
Cagliari 10-12 ottobre 1996

a cura di

Attilio Mastino, Giovanna Sotgiu, Natalino Spaccapelo

con la collaborazione di

Antonio M. Corda

CAGLIARI

1999

© 1999 Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna
Tutti i diritti riservati

*Realizzazione editoriale a cura
dell'Università degli studi di Cagliari
e della Pont. Facoltà Teologica della Sardegna*

GREGORIO MAGNO E LA SARDEGNA: GLI INFORMATORI DEL PONTEFICE*

Raimondo Turtas

Stando al volume X di *Italia Pontificia*, i documenti dei pontefici romani che riguardano la Sardegna durante i primi dieci secoli e di cui si conserva ancora il testo sono appena 48: di essi ben 39, quasi l'85%, appartengono al *Registrum* di Gregorio Magno (590-604)¹.

Eppure, nonostante questa imponente concentrazione di documentazione in un arco di tempo così ristretto, è certo che queste 39 lettere non esauriscono l'epistolario "sardo" di Gregorio. Di alcune ci informa lui stesso: scrivendo nell'ottobre 598 a Gianuario, vescovo di Cagliari e metropolita dell'isola, il pontefice gli ricordava di avergli già spedito una lettera in cui lo metteva in guardia contro probabili incursioni dei Longobardi: se Gennadio, l'esarca d'Africa al quale egli aveva indirizzato una lettera analoga e lo stesso Gianuario avessero tenuto conto di quegli avvisi, non ci si sarebbe lasciati sorprendere dall'attacco longobardo che, di

* Salvo qualche leggerissimo ritocco, il testo conserva la forma nella quale venne letto al Convegno dell'ottobre 1996.

¹ Per i 9 documenti non compresi nell'epistolario "sardo" di Gregorio, Cfr. *Regesta Pontificum Romanorum*, congedati P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, X (= IP, X), ed. D. GIERGENSOHN, Turici, 1975, nn. 19, 20, 22, 23, 24, 26 (pp. 377-379), 1 (p. 395), 38, 40 (pp. 405-406). Per le lettere di Gregorio utilizzate in questo studio si seguirà la più recente edizione critica: S. GREGORII MAGNI, *Opera, Registrum epistularum, libri I-XIV* (= *Reg. Greg. I*), CCL, CXL-CXLA, ed. D. NORBERG, Turnholti, 1982; quando esse verranno citate ci si servirà di due numeri: il primo, romano, indicherà l'anno del pontificato di Gregorio mentre il secondo, arabo, indicherà l'ordine seriale di quella stessa lettera tra quelle dell'anno citato. Non ritengo si riferiscano alla Sardegna, come invece pensa L. HARTMANN, il curatore del GREGORII I PAPAЕ *Registrum Epistularum*, II, Berlin 1899 (MGH, *Epistolae*, 2), pp. 386-387, le lettere XIII, 20 e 21: non solo perché le informazioni di carattere geografico sulla Sardegna non sono sempre ineccepibili (*ibidem*, I, p. 82, n. 1: *Turris Libisonis* viene collocata «in Sardiniae parte meridionali»), ma anche per le ragioni riportate da IP, X, pp. 102-104.

fatto, si era verificato²; ora, entrambe queste due lettere sono andate perdute.

Il citato volume X di *Italia Pontificia* ne segnala altre tre: la prima, diretta al *defensor* Vitale, è ricordata nella lettera a Mariniano vescovo di Turris dell'ottobre 599³; della seconda e della terza, dirette rispettivamente a Bonifacio e a Gianuario si ha notizia nell'ultima lettera dell'epistolario "sardo" di Gregorio, quella diretta ancora al *defensor* Vitale nel settembre del 603⁴.

Un esame serrato mi ha consentito di individuare forse altre cinque lettere di Gregorio non menzionate da *IP*, X : della prima vi è un indizio nell'agosto del 591, quando Gregorio lodava Gianuario per aver eseguito gli ordini da lui impartiti⁵; la seconda è testimoniata nel maggio 594, quando Gregorio assicurava Zabarda *dux Sardiniae* che era in procinto di informare l'imperatore Maurizio di quanto egli aveva fatto per avviare la cristianizzazione dei Barbaricini⁶. Della terza si ha notizia nella lettera del settembre 598 diretta a Gianuario, al quale Gregorio faceva sapere che su alcuni gesti vendicativi compiuti dallo stesso vescovo era stato informato non solo dal malcapitato che li aveva subiti, ma anche dall'abate Ciriaco al quale aveva chiesto un'esplicita conferma mentre stava ancora in Sardegna⁷. La quarta è menzionata in una lettera del luglio 599 indirizzata ancora a Gianuario, nella quale Gregorio gli ricordava di averlo di recente rimproverato per il lassismo dimostrato a proposito delle usanze contrarie alla vita comune praticate nel monastero dei santi Gavino e Lussorio⁸.

² *Reg. Greg. I*, IX, 11: «si secundum ea quae tam vobis quam excellentissimo filio nostro Gennadio hoc fore nuntiantes scripsimus sollicitudo fuisset adhibita ...»; le due lettere - a Gennadio e a Gianuario - sono segnalate in *IP*, X, p. 375, n. *11 e p. 400, n. *19.

³ *Reg. Greg. I*, X, 3: «Vitali defensori praecepimus ...»; cfr. *IP*, X, p. 389, n. *5.

⁴ *Reg. Greg. I*, XIV, 2: «filio nostro Bonifatio diacono scripsimus» e «Ianuario fratri et coepiscopo nostro scripsimus», segnalate rispettivamente in *IP*, X, p. 390, n. *7 e p. 424, n. *31.

⁵ Cfr. *Reg. Greg. I*, I, 81: «mandatorum nostrorum memorem fuisse testatus es»; come si è appena detto, in *IP* X non vi è traccia della notizia di questa lettera né delle altre che verranno segnalate qui appresso.

⁶ Cfr. *Ibidem. I*, IV, 25: «citus serenissimis principibus innotesco».

⁷ *Ibidem. I*, IX, 1: «Cyriacus abbas a nobis requisitus, dum esset Caralis, ita se cognovisse perhibuit». Sebbene l'interpretazione appena esposta mi sembri la più ovvia, non si può escludere perentoriamente che Gregorio abbia consultato Ciriaco, ritornato ormai a Roma, perché facesse memoria su quanto era venuto a sapere «mentre stava a Cagliari».

⁸ *Reg. Greg. I*, IX, 198: «dum de sanctitatis vestrae sollicitudine quereremur»; per quanto ne sappiamo, non rientrava nelle abitudini di Gregorio lamentarsi a vanvera dello scarso impegno di Gianuario: quando lo

Una quinta lettera accompagnava molto probabilmente la restituzione del «pretium tritici» che alcune persone non meglio identificate - da ricercare forse tra i *nobiles et possessores* dell'isola - avevano mandato a Gregorio a titolo di donativo («exenii nomine »); tanto più che il pontefice, dopo avere incaricato il *defensor* Redento di quell'operazione, pretendeva che alla fine costui gli inviasse le quietanze di tutte le restituzioni effettuate⁹. Un po' meno sicura invece appare una sesta lettera che Gregorio contava di inviare a Costantinopoli, perché legata alla condizione che da parte del *magnificus* - ma a noi sconosciuto - Filosseno fossero posti degli ostacoli al ritorno sulla buona strada di una monaca di Turrus¹⁰.

Ne segue che alle 39 *epistulae* conservate dal *Registrum* andrebbero aggiunte, oltre le 5 segnalate da *Italia Pontificia X*, anche queste altre 5-6 appena elencate: in tutto, quindi, una cinquantina di lettere scritte da Gregorio.

Ma non basta: sebbene di altri deperditi non si abbiano indizi altrettanto convincenti, due considerazioni - più una terza che verrà esposta con maggiore precisione alla fine di queste pagine - fanno ritenere altamente probabile l'esistenza di altre lettere di Gregorio, in seguito andate perdute, anche se non è possibile quantificarne il numero. La prima parte dal fatto che quasi la metà delle lettere conservate dal *Registrum* di Gregorio (19 su 39) trattano in tutto o in parte di argomenti interessanti il fenomeno monastico: pare piuttosto sorprendente ritenere che quasi il 50% dell'attenzione di Gregorio per la Sardegna fosse catturata da problemi riguardanti monaci e monache; facendo questa osservazione, non intendo ovviamente addentrarmi nel problema dei criteri che presiedettero all'elaborazione delle varie raccolte che ci hanno trasmesso le *epistolae* del pontefice e che ora formano il *Registrum* gregoriano. La seconda considerazione si basa sulla constatazione che, sui 15 anni solari toccati anche solo in parte dal pontificato di Gregorio, ben 4 non registrano alcuna lettera "sarda" (il 590, 596, 601, 604) mentre altri 5 ne contano una sola (il 592, 595, 597, 602, 603): sembra inspiegabile che Gregorio, abituato a interessarsi di cose anche minute, abbia potuto tacere per intervalli così

credeva opportuno, egli lo faceva con molta franchezza affidando il proprio disappunto ad una missiva ben precisa.

⁹ *Ibidem*, IX, 2.

¹⁰ *Ibidem*, X, 3: «ut exinde in urbem regiam scribamus».

lunghi. Se si tiene conto di tutto ciò, la concentrazione epistolare in un periodo così ristretto diventa ancora più inspiegabile: la cinquantina di lettere scritte da Gregorio non vanno distribuite in 15 anni (contando anche le frazioni di quelli solari) ma in 11; anzi, se togliamo gli anni coperti da una sola lettera, dovremmo collocare le rimanenti in soli 6 anni solari.

I destinatari di tutte queste lettere appartengono a tre diverse categorie di persone: la prima è formata dai vescovi operanti in Sardegna, primo fra tutti Gianuario con 24 lettere¹¹; insieme ad altri metropolitani dipendenti da Roma, egli è anche destinatario di un'altra lettera¹²; ricevono invece una lettera in comune i 6 suffraganei di Gianuario, indicati con i loro nomi ma non con quello delle loro sedi¹³, mentre sono destinatari di una singola lettera il vescovo Mariniano di Turrus¹⁴, il vescovo Felice insieme con l'abate Ciriaco (che lo stesso Gregorio aveva inviato in Sardegna perché si dedicassero alla cristianizzazione dei Barbaricini e degli altri pagani)¹⁵ e l'abate Ciriaco mentre stava ancora a Cagliari¹⁶; il secondo gruppo è composto da persone di fiducia del pontefice e da lui dipendenti (ricevono 9 lettere, una ciascuno, i diaconi Onorato¹⁷ e Bonifacio¹⁸ suoi rappresentanti a Costantinopoli e 7 i *defensores*; di queste, ben 6 sono indirizzate a Vitale¹⁹, del quale il pontefice si fida a tal punto da consentirgli di leggere persino le lettere destinate a Gianuario²⁰ e una sola a Savino²¹); il terzo gruppo, infine, consta di persone che sono per lo più agenti del potere imperiale o si collocano, comunque, nell'ambito dei detentori di potere; essi ricevono complessivamente 11 lettere e sono: l'imperatrice Costantina

¹¹ Alle 20 lettere comprese nel *Registrum* (I, 60, 61, 62, 81; II, 41; IV, 8, 9, 10, 24, 26, 29; VIII, 35; IX, 1, 11, 196, 198, 205; X, 17; XI, 13; XIII, 4; va detto, però, che le lettere I, 60 e I, 62, se si esclude qualche leggera differenza nell'esordio, presentano un testo praticamente identico) vanno aggiunti i 4 deperditi appena segnalati (cfr. IX, 11; XIV, 2; I, 81; IX, 198).

¹² *Ibidem*, VIII, 10.

¹³ *Ibidem*, IX, 203.

¹⁴ *Ibidem*, X, 3.

¹⁵ *Ibidem*, V, 2.

¹⁶ Cfr. *supra*, il testo in corrispondenza alla n. 7.

¹⁷ *Reg. Greg. I*, I, 47.

¹⁸ Se ne dà notizia *Ibidem*, XIV, 2.

¹⁹ *Ibidem*, IX, 2; IX, 124; IX, 204; IX, 205; X, 3; XIV, 2.

²⁰ *Ibidem*, IX, 2: «Quid de [...] Ianuario [...] agnovimus [...] exemplaria scriptorum nostrorum poterunt informare»; Gregorio si riferiva chiaramente alla lettera che egli aveva appena inviato a Gianuario (IX, 1).

²¹ *Ibidem*, III, 36.

moglie di Maurizio²², Gennadio²³ e Innocenzo²⁴, rispettivamente esarca e prefetto d'Africa, Teodoro²⁵, Zabarda²⁶ ed Eupaterio²⁷, insigniti in tempi diversi dell'ufficio di *dux Sardiniae*, *Spesindeo praeses Sardiniae*²⁸, Hospiton il *dux Barbaricorum*²⁹, i *nobiles ac possessores in Sardinia insula consistentes*³⁰ e i donatori dell'*exenium*³¹: tutti costoro, salvo Gennadio che ne riceve 2, sono destinatari di una sola lettera di Gregorio.

Come indicato nel titolo del mio intervento, esso non ha per oggetto i destinatari delle lettere del pontefice quanto piuttosto coloro che, in qualche modo, entrarono in corrispondenza con lui e ne furono gli informatori; ci si accorge subito che costoro sono più numerosi dei destinatari delle sue lettere. È soprattutto la loro voce che ci interessa in questa sede perché è alla loro iniziativa - non si tiene conto delle motivazioni che li spinsero a informare il pontefice - che si deve la grande mole di notizie sulla Sardegna affluite a Roma durante il pontificato di Gregorio³².

I registi di *Italia Pontificia X* tengono conto anche di costoro e segnalano 7 lettere inviate a Gregorio, 2 da Gianuario³³ e 1 rispettivamente da Felice e Ciriaco³⁴, dalle massime autorità della provincia e dai notabili cagliaritari³⁵, dal vescovo di Cartagine e dal prefetto d'Africa³⁶, dai *possessores Sardiniae*³⁷ e dal *defensor* Vitale³⁸.

²² *Ibidem*, V, 38.

²³ *Ibidem*, I, 59; IX, 11.

²⁴ *Ibidem*, XI, 7.

²⁵ *Ibidem*, I, 46.

²⁶ *Ibidem*, IV, 25.

²⁷ *Ibidem*, IX, 71.

²⁸ *Ibidem*, XI, 12.

²⁹ *Ibidem*, IV, 27.

³⁰ *Ibidem*, IV, 23.

³¹ *Ibidem*, IX, 2.

³² Ho in preparazione anche il repertorio di queste informazioni.

³³ Cfr. *Ibidem*, I, 81: «... de quo nobis tua fraternitas indicavit», e IX, 2: «Quid de fratre Ianuario episcopo agnovimus», segnalati rispettivamente da *IP*, X, p. 396, n. *5, e p. 400, n. *20.

³⁴ *Reg. Greg. I*, IV, 25: «Scriptis [...] Felicis et Cyriaci [...] cognovimus ...», segnalata da *IP*, X, p. 374, n. *6.

³⁵ *Reg. Greg. I*, IX, 196: «Eupaterii [...] magistri militum atque [...] Spesindeo praesidis aliorumque nobilium [...] ad nos [...] scripta [...] cucurrerunt», segnalata da *IP*, X, p. 376, n. *13.

³⁶ *Reg. Greg. I*, X, 17: «Dominici Carthaginensis episcopi atque [...] Innocentii praefecti epistolae», segnalata da *IP*, X, p. 376, n. *15.

³⁷ *Reg. Greg. I*, XIV, 2: «possessores nos Sardiniae petiverunt ...», segnalata in *IP*, X, p. 377, n. *17.

Di fatto, questi segnalati da *IP*, X sono soltanto una parte dei corrispondenti di Gregorio, di coloro cioè che qui vengono qualificati come suoi informatori. Il suo curatore infatti ha supposto - e mi pare correttamente ma non con altrettanta coerenza - l'esistenza di una lettera non solo quando si parla esplicitamente di missive scritte, ma anche se ci sono espressioni equivalenti, come avviene appunto negli ultimi due casi appena citati («possessores nos Sardiniae petiverunt» e «illud igitur quod [...] indicasti» a proposito di Vitale). In vista di un'indagine a tappeto, si è ritenuto opportuno suddividere gli informatori non compresi nella lista appena riportata di *IP* X in tre gruppi: il primo comprenderà coloro che si recarono personalmente a Roma o vi inviarono loro rappresentanti; il secondo coloro che spedirono missive scritte; nel terzo confluiranno, infine, tutti coloro che non è possibile collocare con sicurezza entro i primi due.

Il primo gruppo vede al primo posto lo stesso Gianuario, la più alta autorità ecclesiastica dell'isola; è certo che egli si recò a Roma, presumibilmente nel settembre del 590 all'inizio del pontificato gregoriano³⁹, e che nell'occasione informò il pontefice quantomeno sulle prevaricazioni del *dux Sardiniae* Teodoro⁴⁰; ora, è ben noto che, a causa del processo di militarizzazione del potere intervenuto nei decenni precedenti nelle province della diocesi d'Africa, la figura del *dux* vi aveva assunto un ruolo molto più ampio rispetto alla precedente riorganizzazione giustiniana, tanto da diventare il più alto detentore del potere non solo in campo militare ma anche in quello civile⁴¹. Probabilmente si deve ancora a Gianuario un'informazione che consente di colmare una lacuna dei *Regesten der Kaiserurkunden des Oströmischen Reiches*, curati da F. DÖLGER; si tratta di un decreto dell'imperatore Maurizio che nel 589 aveva ordinato ad

³⁸ *Reg. Greg. I*, XIV, 2: «Experientia tua indicante comperimus [...] illud igitur quod [...] indicasti», segnalata in *IP*, X, p. 389, n. *6.

³⁹ *Reg. Greg. I*, I, 47: «Ianuarius [...] veniens hic in Romanam civitatem».

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Sul fenomeno della militarizzazione del potere nelle diocesi d'Africa e d'Italia, cfr. J. DURLIAT, *Magister militum - STRATHLATHS dans l'Empire Byzantin (VI-VII siècles)*, *ByzZ*, 72, 1979, pp. 306-320; per lo stesso fenomeno verificatosi nella provincia di Sardegna che, com'è noto faceva parte della diocesi d'Africa, cfr. R. TURTAS, *Rapporti tra Africa e Sardegna nell'epistolario di Gregorio Magno*, in *L'Africa romana*, Atti del IX convegno di studio (Nuoro, 13-15 dicembre 1991), Sassari 1992, pp. 693-697.

Edanzio, allora *dux* di Sardegna, di abolire i tributi introdotti di recente nell'isola⁴².

È possibile che insieme a Gianuario o poco dopo di lui si sia recato a Roma anche Mariniano di Turrus: lo fa pensare la prima lettera di Gregorio a Gennadio esarca d'Africa dalla quale si sa che il vescovo di Turrus aveva esposto «lacrimabiliter» al pontefice la situazione della sua Chiesa, angariata in ogni modo dagli sgherri del *dux* Teodoro⁴³; da notare che quell'avverbio («lacrimabiliter») non era riferito alla «lacrimevole» condizione della Chiesa di Turrus ma al modo con cui Mariniano gliela aveva esposta: si direbbe, proprio «con le lacrime agli occhi».

Del caso di Catella, una vedova di Cagliari che da tempo insisteva per ottenere un non meglio precisato provvedimento giudiziario, non viene detto esplicitamente chi abbia informato Gregorio; la lettera di questi a Gianuario, dove si esponeva il caso⁴⁴, lo fa però capire con discrezione quando vi si legge che il figlio di Catella era iscritto nei ruoli della Chiesa romana («sanctae Romanae ecclesiae militantem»)⁴⁵; una notizia doppiamente interessante perché, oltre ad accennare all'intervento del figlio a favore della madre, costituisce anche un indizio della persistenza di un fenomeno - quello della presenza di sardi al servizio della Chiesa romana - che nella seconda metà del secolo precedente aveva avuto esiti di estrema rilevanza, come quello dell'elezione di due *clerici* di origine sarda a vescovi di Roma, Ilaro nel 461 e Simmaco nel 498⁴⁶. Un altro secolo prima,

⁴² Cfr. *Reg. Greg. I, I, 47*: «ad Edantium [...] tunc ducem Sardiniae sacra imperialia corŕurrunt»; come si è appena detto, la notizia del provvedimento imperiale manca in *Regesten der Kaiserurkunden des Oströmischen Reiches von 565-1453*, a cura di F. DÖLGER, München u. Berlin 1924, p. 12. Nella lettera di Gregorio a Vitale del settembre 603 viene menzionata un'altra *iussio* imperiale, quella relativa ai *xenodochia* cagliaritani di Ortolano e Tommaso: *Reg. Greg. I, XIV, 2*: «experientia tua iussionem principis ex hoc datam diligenter inspiciat»; niente però autorizza, come fa DÖLGER, *ibidem*, p. 16 ad attribuirlo a Maurizio e non a Foca, che aveva inaugurato il suo regno con l'assassinio di Maurizio e della sua famiglia fin dal 23 novembre del 602: d'ordinario, le lettere dirette a Roma da Costantinopoli non richiedevano più di 6 settimane: cfr. R. GILLET, *Grégoire I^{er} le Grand*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*, XXI, col. 1405.

⁴³ *Reg. Greg. I, I, 59*.

⁴⁴ *Ibidem*, I, 60 e 62.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Cfr. *Liber Pontificalis*, I, pp. 92-92 e 242-248 (per Ilaro) e 44-46 e 260-268 (per Simmaco). Sui rapporti tra Chiesa romana e quella sarda durante questi secoli vedi R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini ai nostri giorni*, di imminente pubblicazione.

lo stesso Eusebio, anch'egli sardo di nascita, era stato per anni *clericus* della Chiesa romana prima di essere promosso alla sede di Vercelli⁴⁷.

I *clerici* sardi presenti a Roma al tempo di Gregorio non erano però soltanto quelli che appartenevano formalmente a quella Chiesa; ve n'erano di passaggio, forse inviati con un compito preciso, come quello anonimo attestato da una lettera diretta ancora a Gianuario nell'agosto del 592: Gregorio gli scriveva di aver preso informazioni su numerose accuse contro di lui anche da un suo *clericus* presente a Roma⁴⁸. A volte, poi, essi vi potevano essere convocati dallo stesso Gregorio, come si apprende dalla drammatica lettera indirizzata al *defensor* Savino del maggio 593. Già un anno prima, attorno all'agosto 592, si era riversata a Roma una tale valanga di accuse contro Gianuario che Gregorio ne era rimasto fortemente sorpreso⁴⁹; ma, ora, nel maggio 593 il pontefice doveva aver appreso, forse non per lettera ma con tutta probabilità da persona autorevole e affidabile giunta appositamente dall'isola, qualcosa che gli appariva talmente grave («*quaedam ad aures nostras gravia pervenerunt*») al punto da convincerlo di ordinare subito al *defensor* Sabino che, con la massima urgenza e insieme al *notarius* Giovanni, facesse comparire a Roma Gianuario per esservi processato⁵⁰; non solo: il papa autorizzava che per l'occasione venissero a Roma anche due *religiosae feminae* cagliaritanee, Teodosia e Pompeiana, che in precedenza ne avevano fatto richiesta non si sa se per lettera o per interposta persona, come l'ultima delle due aveva fatto nel luglio 591, quando aveva inviato a Roma «un proprio uomo» perché esponesse il suo caso a Gregorio⁵¹; oltre all'arcivescovo e alle due donne, il pontefice autorizzava la venuta a Roma di Isidoro, un *vir eloquentissimus* che aveva intentato una lite alla Chiesa cagliaritana e, infine, ordinava la comparizione sia del *presbyter* Epifanio, contro cui pende-

⁴⁷ Cfr. *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastique*, XV, coll.1477-1483.

⁴⁸ *Reg. Greg.*, I, II, 41: «a clerico tuo qui praesens erat».

⁴⁹ *Ibidem*, II, 41 «*miramur cur adversus fraternitatem tuam [Gianuario] tanta querimoniarum moles exorta sit*».

⁵⁰ *Ibidem*, III, 36: dopo che «*quaedam ad aures nostras gravia pervenerunt*» sul conto di Gianuario, Gregorio aveva ordinato al *defensor* Sabino - c'è da pensare che sia la stessa persona altrove indicata come Savino: cfr. MGH, *Gregorii I papae Registrum epistolarum*, I, pp. 193-194 - affinché, «*omni excusatione postposita, Ianuarium fratrem et coepiscopum nostrum summa hic exhibere instantia non omittas, ut eo coramposito, ea quae ad nos perlata sunt subtili valeant indagatione perquiri*».

⁵¹ *Reg. Greg.*, I, 61: «*per hominem suum suggestit ...*».

vano gravi addebiti di ordine morale, sia delle donne verso cui si diceva che egli avesse manifestato una sospetta familiarità sia di coloro che, a vario titolo, potevano dare informazioni attendibili su questo caso⁵².

Anche se, a ben guardare, quella sorta di maxiprocesso che si stava preparando sembrava avere come punto di riferimento il presule Gianuario, non si sa se esso venne effettivamente celebrato; c'è da ritenere anzi che, se ciò avvenne, le accuse più gravi contro il vescovo di Cagliari vennero quantomeno ridimensionate⁵³. L'unico indizio che un qualche processo ebbe luogo è offerto da una lettera del maggio 594 ma riguarda il solo *presbyter* Epifanio; Gregorio informava Gianuario che Epifanio era stato dichiarato innocente, che stava per tornare in Sardegna e che nel frattempo se ne serviva come di un prezioso informatore su alcuni problemi della Chiesa di Cagliari; era necessario, aggiungeva il papa, che coloro che l'avevano accusato («quorumdam Sardorum litteris criminaliter accusatum»), in particolare colui che si era dato da fare per trasmettere a Roma quelle infamanti accuse, dimostrassero - pena la scomunica - di non aver agito in malafede⁵⁴.

Oltre agli undici appena elencati (Gianuario, Mariniano, un «homo» di Pompeiana, la stessa Pompeiana, Teodosia, Isidoro, Epifanio e - per giustificare il plurale usato da Gregorio - almeno due donne fra le supposte complici di Epifanio e due fra i suoi accusatori) si conoscono almeno altri cinque casi di persone che si recarono a Roma per conferire con Gregorio: il primo è quello di Epifanio, forse proprio il *presbyter* di cui si è appena parlato; questa seconda volta però - siamo nel luglio 599 - egli aveva fatto carriera: il pontefice ne parlava a Gianuario come dell'«archipresbyter vester praesens inventus»; si trovava quindi a Roma per conto della sua Chiesa e Gregorio ne profittava ancora una volta per avere informazioni più precise su alcune curiose usanze vigenti nei monasteri femminili cagliaritari⁵⁵.

Il secondo è quello del proprietario del terreno nel quale Gianuario, prima e dopo la messa domenicale, si era recato per sradicarne le messi e

⁵² *Ibidem*, III, 36.

⁵³ La prima lettera inviata da Gregorio a Gianuario dopo quella appena citata è del settembre dello stesso anno (IV, 8), appena 4 mesi dopo, ma non contiene alcun indizio di un eventuale processo a Gianuario.

⁵⁴ *Ibidem*, IV, 24.

⁵⁵ *Ibidem*, IX, 198.

poi per spostare le pietre che ne segnavano i confini⁵⁶; siccome la lettera di Gregorio è del settembre 598, è presumibile che la bravata di Gianuario si fosse verificata proprio all'inizio di quell'estate, poco prima della mietitura; un indizio questo, insieme ad altri, come a quello della delegazione di ebrei cagliaritani di cui si parlerà tra poco, della relativa facilità che ancora sul finire dell'epoca tardo-antica vi era nelle comunicazioni tra la Sardegna e Roma⁵⁷.

Il terzo è quello del *vir clarissimus* Stefano, venuto da Turrus per esporre a Gregorio le peripezie dell'irrequieta sua cognata monaca, quella stessa che aveva abbandonato il monastero nonostante vi fosse stata ricondotta in precedenza dal *notarius* Grazioso⁵⁸; secondo Stefano, e il papa pareva accettarne almeno in parte la versione, una qualche responsabilità doveva averla anche il vescovo Mariniano, se non altro per essersi mostrato poco energico nel gestire il caso; era tempo di correre ai ripari, lo spronava Gregorio: la donna doveva essere ripresa e ricondotta in monastero; se poi colui che l'aveva adescata fosse davvero protetto da personaggi potenti - in questo caso, però, Gregorio sollecitava informazioni più sicure - egli non avrebbe esitato neanche a scriverne a Costantinopoli⁵⁹.

Il quarto è quello di Desideria, abbadessa di un monastero non meglio specificato, forse ubicato a Cagliari perché la lettera di Gregorio che ne faceva menzione era diretta a Gianuario. Desideria si era dunque recata a Roma per parlare col pontefice dei problemi del suo monastero e ne era ripartita portatrice di questa lettera per Gianuario⁶⁰.

L'ultimo caso di persone che si recarono a Roma per conferire con Gregorio è costituito da una delegazione della comunità ebraica di Cagliari. Tutto lascia capire che la sua venuta, senza aver chiesto ed ottenuto la previa autorizzazione da parte di Gregorio, fosse dettata da una certa

⁵⁶ *Ibidem*, IX, 1; ne siamo informati perché Gregorio affidava questa lettera per Gianuario proprio a colui che ne aveva subito la sconcertante iniziativa: «Dictum quippe mihi est quod dominicorum die [...] ad exarandam messem latoris praesentium perrexisti ...».

⁵⁷ Su questo problema nel periodo tardo-antico, cfr. M. TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Bari 1996, pp. 11-28.

⁵⁸ *Reg. Greg. I*, X, 3; anche questa volta Gregorio consegnava la lettera indirizzata al vescovo Mariniano di Torres in mani sicure, quelle di Stefano venuto a Roma per lamentarsi dello scarso impegno del presule turritano: «Si latoris praesentium Stephani viri clarissimi querella ...».

⁵⁹ *Ibidem*; cfr. *supra*, in corrispondenza alla nota 10.

⁶⁰ *Ibidem*, XIII, 4: «Desideria siquidem abbatissa latrix praesentium hic veniens ...».

urgenza e che le stesse lettere inviate per l'occasione al pontefice dalle massime autorità dell'isola, il *dux* Eupaterio, il *praeses* Spesindeo e altri notabili cittadini⁶¹, costituissero una sorta di giustificazione del perché non si era seguita la trafila normale. Gli ebrei di Cagliari lamentavano l'insolente bravata che un loro ex correligionario, recentemente convertito al cristianesimo e battezzato col nome di Pietro durante la solenne veglia pasquale, aveva perpetrato, proprio il giorno di Pasqua e insieme con altri giovinastri suoi amici, ai danni della sinagoga cittadina. Il fatto che quell'anno la Pasqua cadesse il 19 aprile e che già nel mese di luglio il papa, informato su tutti gli aspetti di quell'episodio di intolleranza, fosse in grado di esprimere autorevolmente il suo parere conferma l'impressione che tutto si era svolto sotto il segno dell'urgenza e della rapidità; un'impressione che viene ulteriormente ribadita dalla chiusa della lettera: non era il caso, diceva Gregorio, che tra le diverse componenti della città ci fossero lacerazioni proprio quando la preoccupazione per eventuali attacchi nemici esigeva che tra esse vi fosse la massima coesione⁶²; com'è noto, non si trattava di parole al vento: meno di un anno prima i Longobardi avevano fatto un'incursione che aveva trovato le difese della città del tutto impreparate⁶³.

Tentiamo ora di elencare gli informatori che si rivolsero a Gregorio per iscritto: essi sono ben più numerosi dei sette già citati *supra* e segnalati da *Italia Pontificia X*; di essi pertanto non si tiene conto. Oltre a questi infatti, ne sono individuati almeno una ventina: il criterio seguito è quello stesso utilizzato dal curatore di *IP X* che, correttamente, ha ritenuto sufficienti a provare l'esistenza di una lettera espressioni come «petierunt», «indicasti» o simili.

Ora, fin da quella del giugno 591 vengono registrate due espressioni analoghe: una era riferita a Iuliana, *abbatissa* del monastero di S. Vito, che aveva informato il pontefice delle prepotenze di Donato, un subal-

⁶¹ *Ibidem*, IX, 196: «Iudaei de civitate vestra hic venientes [...] De qua re et filiorum nostrorum Eupaterii gloriosi magistri militum atque magnifici Spesindeo praesidis aliorumque nobilium civitatis vestrae ad nos [...] scripta [...] cucurrerunt»: questo ampio coinvolgimento è una spia del prestigio che circondava la comunità ebraica di Cagliari.

⁶² *Ibidem*; secondo Gregorio, se la concordia tra le diverse fasce della popolazione cittadina era un obiettivo da perseguire in ogni circostanza, lo era «hoc maxime tempore, quando de hoste formido est» e non ci si poteva permettere il lusso di «divisum habere populum» dentro le stesse mura.

⁶³ *Ibidem*, IX, 11.

terno del *dux* Teodoro, contro i possedimenti del suo monastero⁶⁴; la seconda era relativa alla *religiosa* Pompeiana che si era lamentata degli ostacoli che impedivano l'esecuzione delle ultime volontà del defunto genero di convertire in monastero la sua casa⁶⁵. Siccome però sarebbe assai tedioso elencare dettagliatamente tutti i casi in cui si incontrano espressioni simili, mi limito a dare conto di quante volte esse ricorrono. Un primo gruppo di 5 casi è costituito da termini come «postulare, iuxta postulationem, petere, poscere»⁶⁶; un secondo gruppo di una decina di casi porta «questa est, conquestus est, querella, querimonia, querellas deponere»⁶⁷; un terzo gruppo (4 casi) ruota attorno a termini come «insinuatio, insinuare», «replicare», «nuntiare»⁶⁸; infine, un quarto gruppo è formato da almeno due persone che avevano inviato a Roma varie lettere contenenti accuse infamanti contro il *presbyter* Epifanio⁶⁹.

Altrettanto numeroso (una ventina di casi) è il gruppo degli informatori anonimi per i quali non si è neanche sicuri se si siano rivolti a Gregorio personalmente, per lettera o per interposta persona. A costoro si devono le notizie più preziose; se ne percepisce la presenza dietro espressioni come «pervenit ad nos» o anche «ad aures nostras pervenit» o «ut audio»⁷⁰;

⁶⁴ *Ibidem*, I, 46: «Iuliana siquidem abbatissa monasterii sancti Viti [...] insinuavit nobis ...».

⁶⁵ *Ibidem*, «Pompeiana religiosa [...] questa est [...] ».

⁶⁶ *Ibidem*, I, 47: «... iuxta id quod provinciales praedictae insulae iuste et competenter postulant ...»; III, 36: «Pompeiana vero atque Theodosia religiosae feminae iuxta postulationem suam si huc venire voluerint ...» e «Isidorus eloquentissimum sicut petiit ...»; IV, 8 (quattro mesi dopo la lettera precedente, III, 36): «Theodosia religiosa femina [...] petiit a nobis»; IV, 29: «nec vos [Gianuario] inveniamini superflua poposcisse»

⁶⁷ *Ibidem*, I, 46 per la già citata Pompeiana: *supra*, n. 65; II, 41: «... cur adversus fraternitatem tuam tanta querimoniarum moles exorta sit» e «Isidorus vir eloquentissimus [...] conquestus est ...»; V, 2 (ad un anno di distanza dalla *petitio* già segnalata in IV, 8, *supra*, n. 66): «Querellam Theodosiae religiosae feminae ...»; VIII, 35: «Questa nobis est Nereida clarissima femina ...»; IX, 11: «Hoc vero quod scribitis multos [quante persone dietro questi *multos*?] contra vos nobis querellas deponere ...»: c'è da pensare ad una diversa serie di *doléances* contro Gianuario, diversa comunque da quella presentata già sette anni prima e menzionata dalla lettera II, 41; XI, 7: «Victoris Fausianensis episcopi [...] querellam deferimus»; XIV, 2: «Pomponiana [probabilmente la stessa persona già menzionata come Pompeiana] religiosa femina questa nobis est ...».

⁶⁸ *Ibidem*, I, 46, per la già citata Iuliana: cfr. *supra*, n. 64; IX, 198: «Gaviniae abbatissae [...] insinuatio ...» e «ad haec replicabat praedicta Gavinia ...»; V, 38: il vescovo Felice «rem mihi sacrilegam nuntiavit ...».

⁶⁹ *Ibidem*, IV, 24: «quorundam Sardorum litteris criminaliter accusatum».

⁷⁰ *Ibidem*, III, 36: «Quaedam ad aures nostras gravia pervenerunt ...» sul comportamento di Gianuario; IV, 9: «Pervenit etiam ad nos servos ancillasque Iudaeorum fidei causa ad ecclesiam refugientes ...»; forse la stessa fonte anonima aveva informato Gregorio su una particolare usanza battesimale vigente nell'isola, un argomento che Gregorio riprenderà nella lettera IV, 26: «Pervenit quoque ad nos quosdam scandalizatos fuisse» per la sua precedente decisione di imporre l'usanza battesimale romana; IV, 10: «Pervenit siquidem ad nos Stephanum», il defunto marito di Teodosia, «monasterium praecepisse fundari»; IV, 24: «Quaedam ad nos pervenerunt quae sunt corrigenda capitula [...] Quamobrem significamus pervenisse ad nos consuetudinem fuisse» che

un'espressione molto vicina è la più rara «dictum mihi est, dictum est nobis»⁷¹; abbastanza simili a queste sono «indicatum est nobis, nuntiatum est nobis, perlatum ad nos est»⁷²; altrettanto si può dire di «cognovimus, dum [...] cognovissem»⁷³.

Oltreché anonime, sembrano anche impersonali pur se abbastanza ricorrenti (almeno 10 casi) le forme «dicitur, fertur, asseritur»; sarebbe tuttavia frettoloso ritenere che esse fossero riservate ad indicare le sole informazioni di carattere generico di cui il centro direttivo della Chiesa romana disponeva a proposito di quella sarda; più d'una volta, infatti, queste espressioni impersonali si riferiscono a fatti specifici e suppongono un informatore preciso, anche se anonimo; meglio, quindi, riportarle con lo stesso ordine in cui compaiono nell'epistolario: III, 36, a proposito delle donne con le quali il *presbyter* Epifanio mostrava una familiarità disdicevole⁷⁴; IV, 9, sui sinodi semestrali che i suffraganei dovevano celebrare presso il metropolita ma anche sulla fondazione di un monastero stabilita per disposizione testamentaria⁷⁵; IV, 24, sull'incuria di Gianuario nell'osservare le norme consuetudinarie che regolavano l'amministrazione degli *xenodochia*, sul *clericus* Paolo «in maleficiis deprehensus» e fug-

regolava l'amministrazione degli *xenodochia*; IV, 29: «Pervenit ad nos in loco qui [...] dicitur Fausiana consuetudinem fuisse episcopum ordinari ...»; IX, 205: «Pervenit ad nos quod quidam de vestris clericis [...] dissolute vagantes ...»; IV, 260: «Archidiaconem vero tuum, ut audio, habitare cum mulieribus prohibuisti ...»; «Pervenit etiam ad nos quosdam de sacris ordinibus lapsos [...] ad ministerii sui officium revocari ...».

⁷¹ *Ibidem*, IX, 204: «Dictum etiam nobis est quod rustici possessionis eiusdem Caralitanae ecclesiae rura propria deserentes ...»; IX, 1: in questo caso, però, l'informatore che sta dietro al «Dictum quippe mihi est quod dominicorum die [...] ad exarandam messem [...] perrexxisti» non dovrebbe essere anonimo, in quanto potrebbe essere identificato con lo stesso padrone del campo le cui messi Gianuario aveva espantato e al quale Gregorio affidò la dura risposta («ad exarandam messem latoris praesentium perrexxisti») per l'irascibile pre-sule: non va quindi conteggiato.

⁷² *Ibidem*, IX, 204: «Indicatum nobis est quod quidam Caralitanae ecclesiae clerici disciplinam sui refugientes episcopi [...] solacium tuae [del *defensor* Vitale] defensionis exquirant»; IX, 205: «Indicatum etiam nobis est quod laicis quibusdam curam vestri patrimonii committentes ...»; III, 36: «aliqua nobis de persona Epiphanii presbyteri facinora nuntiata sunt ...»; XI, 13: «Nuntiatum siquidem nobis est quod in domo quondam Epiphanii ...»; «Sed quia perlatum ad nos est Pompeianam religiosam feminam ...».

⁷³ *Ibidem*, IV, 29: «Quia autem [...] paganos remanere cognovimus ...»; V, 38: «Dum in Sardinia insula multos esse gentiles cognovissem ...»; IX, 203: «Cognovimus quod mos vestrae sit insulae post paschalem festivitatem ...»; IX, 204: «Cognovimus etiam quod monasteria servorum Dei vel etiam feminarum pro suo quisque libitu ...»; IX, 205: «Cognovimus etiam quod monasterio sancti Iuliani quaedam vidua suam substantiam derelinquens ...».

⁷⁴ «Mulieres cum quibus [il presbitero Epifanio] perisse dicitur»; è possibile che questa informazione sia giunta a Gregorio insieme con quella riportata nella stessa lettera e riferita *supra*, alla n. 70.

⁷⁵ «Episcoporum etiam concilia, sicut tam tuae mos dicitur fuisse provinciae ...» e «De monasterio autem quod in domo sua construendum quondam Petrus asseritur praecepisse ...».

gito in Africa, sulla norma di non pretendere soldi non solo da coloro che venivano ordinati ma anche dalle «nuptiae clericorum» o dalla *velatio* delle vergini e, infine, sulla sospensione dalla comunione di coloro che avevano avuto rapporti con donne fuggite dai monasteri⁷⁶; IX, 203, a proposito dell'inosservanza del sinodo semestrale presso il metropolita da parte dei suffraganei⁷⁷; IX, 204, sui *clerici* che abbandonavano le loro mansioni per mettersi a servizio di privati⁷⁸; IX, 205, su quei *clerici* che, disobbedienti a Gianuario, cercavano la protezione del *defensor* Vitale⁷⁹; X, 3, a proposito della possibile difesa dello scandaloso Pietro da parte di un dipendente di Filosseno⁸⁰; XI, 12, sui molti pagani, sia barbari che *provinciales*, che a Fausiana si convertivano al cristianesimo⁸¹; XI, 13, sul monastero del defunto abate Urbano situato fuori Cagliari e allora abbandonato⁸².

A questo punto è possibile tentare, sulla base delle 39 lettere “sarde” del *Registrum* di Gregorio rimasteci, di fare l’inventario dell’intera corrispondenza, in partenza e in arrivo attestata dalle *epistulae* superstiti. Lasciando ad altra sede la registazione dettagliata dei singoli pezzi e la classificazione delle informazioni ivi contenute, ecco i dati relativi ai 10 anni del suo pontificato che sono coperti da almeno una lettera: sono documentate circa 50 lettere scritte da Gregorio in direzione Sardegna o, comunque, di argomento sardo. Per lo stesso periodo sono state individuate almeno 17 persone – in tre casi si tratta di più persone - che si recarono a Roma per informare direttamente il papa sia su fatti personali sia su pro-

⁷⁶ «Quia tua hactenus fertur caritas neglexisse ...» e «Paulum vero clericum, qui saepe dicitur in maleficiis deprehensus; qui, despecto habitu suo, ad laicam reversus vitam ...» e «De ordinationibus vero vel de nuptiis clericorum aut de his quae velantur virginibus nullus, ut nunc fieri dicitur, quicquam praemii praesumat accipere» e «Eos autem qui in praedictas mulieres quae egressae sunt de monasteriis excesserunt et nunc dicuntur comunione suspensi ...».

⁷⁷ «Et quantum dicitur, quidam vestrum [i suffraganei di Gianuario] hoc facere secundum consuetudinem postponentes ...».

⁷⁸ «Dicitur etiam quod suae actus deserentes ecclesiae in aliorum se obsequiis ac laboribus occupantes ...». È possibile che qui abbiamo a che fare con lo stesso informatore indicato *supra* alla n. 72 (IX, 204); c’è però l’*etiam* che potrebbe alludere ad un altro informatore.

⁷⁹ «Dicitur etiam quod aliqui ex eisdem contumacibus clericis, ut defendi contra vos valeant, ad Vitalis defensoris nostri patrocinia convolare».

⁸⁰ «Quia memoratus Petrus ab homine filii nostri magnifici Filoxeni dicitur defensari ...».

⁸¹ «Multi de barbaris et provincialibus Sardiniae ad christianam fidem dicuntur [...] festinare».

⁸² «Monasterium Urbani quondam abbatis positum foris civitate Caralitana ita dicitur destitutum ...».

blemi più generali; a queste, vanno aggiunte una quarantina⁸³ di lettere in partenza dall'isola anche se, soltanto per 16 casi, si conosce il nome dell'informatore.

Per questa corrispondenza in partenza dalla Sardegna, vi è un'importante differenza rispetto a quella in arrivo: mentre quest'ultima offre una sola lettera diretta ad una donna (l'imperatrice Costantina), nei 16 casi di lettere partite dall'isola appena segnalate le donne hanno la netta maggioranza: 11 contro 5; esse sono ben rappresentate (almeno 5 su 17) anche fra coloro che si recarono personalmente a Roma; l'anonimato delle rimanenti lettere non consente purtroppo di sapere quale sia stata in esse la rappresentanza femminile.

Riservandomi di riprendere più a fondo questo argomento, mi pare di poter fare già alcune considerazioni: anzitutto, come un esame attento dell'epistolario gregoriano faccia emergere, oltre che l'intensità delle comunicazioni tra le due sponde del Tirreno, anche – anzi, proprio per questo – la rapidità delle reazioni del pontefice. Lo si è già anticipato sia nel caso dell'incidente avvenuto nella sinagoga di Cagliari⁸⁴ sia in quello relativo alla bravata di Gianuario che, di domenica, aveva sradicato le messi di un suo avversario e rimosso le pietre di confine del di lui fondo⁸⁵; altrettanto indicativo sembra quello riguardante il peculiare rito del battesimo seguito in Sardegna: mentre nel settembre del 593 Gregorio ne ordinava l'abolizione e il suo conseguente adeguamento al rito romano⁸⁶, otto mesi dopo egli faceva marcia indietro di fronte alle proteste giunte dall'isola. Con tipico *understatement*, egli nascondeva il proprio imbarazzo sotto l'espressione che, se «alcuni erano rimasti scandalizzati e [...] rattristati»⁸⁷ del suo provvedimento, in assenza del vescovo, si poteva continuare come prima.

⁸³ Il numero delle espressioni che richiedono una missiva - scritta o verbale - è ancora più alto (46), ma non si può escludere che più notizie fossero contenute nella stessa lettera.

⁸⁴ Cfr. *supra*, alle nn. 61-62.

⁸⁵ Cfr. *supra*, alle nn. 56-57.

⁸⁶ Cfr. *Reg. Greg. I*, IV, 9.

⁸⁷ *Ibidem*, IV, 26. Non deve meravigliare l'attesa di 8 mesi: mentre la prima lettera di Gregorio (settembre 593) era partita alla vigilia dei mesi di navigazione difficile, la seconda era stata spedita dopo qualche mese che la navigazione era ridiventata più agevole. Tra le due ci fu quella partita dalla Sardegna e che esprimeva il disappunto dei *presbyteri sardi*.

La seconda considerazione è che – disponendo ora di notizie più precise sugli informatori di Gregorio – è il caso di riprendere il discorso sulla densità della corrispondenza tra il pontefice e la Sardegna: nei 16 mesi tra il maggio del 593 e il settembre del 594 sono attestate ben 12 lettere di Gregorio a cui ne corrispondono almeno 23 da parte degli informatori (per lettera o per interposta persona). Ugualmente fitta fu quella intercorsa tra l'agosto del 598 e l'ottobre del 600: in questi 26 mesi sono attestate altre 23 lettere di Gregorio e 23 missive inviate dagli informatori. Complessivamente si tratta di 42 mesi equivalenti a 3 anni e mezzo: in essi si concentra quasi tutta la corrispondenza in partenza e in arrivo: 38 lettere e 46 informatori. Se è vero che di qui non si può concludere ad una corrispondenza altrettanto vivace per tutti i 14 anni del pontefice è altrettanto vero che, dopo quanto sappiamo, sarebbe assai improbabile supporre un Gregorio che tace completamente per 4 anni e che per altri 5 si limita a scrivere una sola lettera all'anno. Nonostante tutte queste lacune, si osserva comunque una costante: i mesi interessati dalla redazione delle lettere corrispondono a quelli della navigazione meno insicura: contro una sola lettera scritta in febbraio-aprile del 599, una del novembre del 597 e una del novembre-dicembre del 598, tutte le altre sono scritte nel periodo compreso tra il mese di maggio e quello di ottobre.

La terza considerazione è che il metodo seguito per la Sardegna potrebbe essere utilmente applicato per le altre regioni geografiche verso cui si è rivolta l'attenzione di Gregorio, soprattutto per quelle più lontane da Roma.

Un'ultima osservazione prima di concludere: quale fu l'efficacia di questa fitta rete di *intelligence*? Mi limito per ora a dire che, almeno in un caso, e per di più niente affatto secondario, essa si dimostrò inadeguata: è quello che si riscontra nei mesi precedenti il maggio e giugno del 594 e riguarda la notizia dell'esistenza di numerose sacche di paganesimo nell'isola: vi erano pagani non soltanto fra i *rustici* che lavoravano in territori nominalmente cristiani ma anche tra la popolazione romanizzata di Fausiana, nel cui territorio vi erano anche barbari, non meglio specificati, ancora pagani; vi era, poi, nell'isola una *gens*, quella dei Barbaricini, completamente pagana fino all'ultimo uomo. A Gregorio tutte queste notizie, insieme con quella delle ostilità tra Barbaricini e Bizantini comandati da Zabarda, della vittoria di quest'ultimo, delle condizioni di pace

dettate a quei barbari pagani che ora avevano alla loro testa Hospiton, il loro *dux* che però era cristiano, anzi l'unico cristiano fra tutta la sua *gens*, sembrano giungere tutte insieme poco prima del maggio-giugno del 594. Negli stessi mesi, però, pare collocarsi anche la sua decisione, subito messa in opera, di inviare in Sardegna il vescovo Felice e l'abate Ciriaco per organizzare l'attività missionaria e l'ordine a Gianuario di ripristinare a Fausiana la sede vescovile da lungo tempo abbandonata⁸⁸; se a questo si aggiunge la sua sorpresa indignata contro i vescovi negligenti e la minaccia («*fortiter vindicabo*») contro coloro che avessero continuato in questo atteggiamento⁸⁹, appare chiaro che tutto ciò non può essere spiegato unicamente ipotizzando eventuali e plausibili vuoti del *Registrum* di Gregorio; non resta che supporre anche una molto probabile *defaillance* del pur ben rodato sistema gregoriano di informazioni sulla Sardegna.

⁸⁸ *Ibidem*, IV, 23, indirizzata «*nobilibus ac possessoribus in Sardinia insula consistentibus*»; IV, 25, a Zambarda duca di Sardegna; IV, 26, a Gianuario; IV, 27, a Hospiton; IV, 29, a Gianuario; IV, 30, all'imperatrice Costantina.

⁸⁹ *Ibidem*, IV, 26.